

La [risoluzione in commento](#) è comprensibile, perchè le istituzioni, senza una teoria alle spalle giustamente dicono di no, e così si sentono tranquille. Se però ci fosse stata una teoria della tassazione analitico aziendale si sarebbe intuito facilmente che la cessione delle partecipazioni da parte dei soci

non è affatto, nella sostanza, più mite rispetto alla cessione dell'azienda, perchè il prezzo pagato dal compratore in questo caso si ribalta sui beni acquisiti, anche sotto forma di iscrizione dell'avviamento. Nel caso di cessione della partecipazione, il cedente paga poco, ma il compratore non potrà mai dedurre dal reddito dell'impresa acquisita alcuna somma a fronte del prezzo pagato. Ci vuole Einstein per capirlo? Credo di no, e gli estensori della risoluzione credo l'avessero capito benissimo. Ma se non c'è una spiegazione generale condivisa, è sempre meglio dire di no. Creando così una curiosa situazione di disorientamento, in cui è palese che la scissione è legittima, formalmente e sostanzialmente, in quanto non sta scritto da nessuna parte che essa deve avere per oggetto aziende o complessi aziendali. Però il fisco non ti riconosce, giustamente dal suo punto di vista, il relativo regime fiscale più mite, che poi nell'insieme si riassorbe grazie alle simmetrie della tassazione analitico aziendale, che ho trattato in diritto tributario, volume unico , 2009. Giustissimo, perchè se non c'è una visione di insieme del tutto, non si capiscono neppure i pezzi, come la scissione. Come si fa a parlare di elusione se non si ha neppure una idea che la capacità contributiva è capacità economica? Senza una idea della tassazione analitico aziendale non se ne possono capire singoli pezzi [e quindi.....continuiamo a farci del male](#)

: